



Letteratura testimoniale del Cono Sur: l'immaginario sociale come nuova prospettiva d'analisi

di Serena Cappellini

RELATORE: prof.ssa Emilia Perassi

CORRELATORE: prof.ssa Laura Scarabelli

CORSO DI LAUREA: laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee

UNIVERSITA': Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2015-2016

Il lavoro di tesi si è proposto di analizzare due opere iscritte nell'ambito della letteratura testimoniale del Cono Sur attraverso un nuovo approccio, quello dell'immaginario sociale¹.

Durante le dittature che hanno dilaniato l'Argentina e il Cile nel XX secolo viene prodotta una vasta messe di opere testimoniali, spesso scritte dai diretti testimoni degli eventi². È questo il caso degli autori dei testi analizzati, entrambi superstiti dei campi di detenzione e tortura.

¹ Oggetto della mia analisi sono state due opere testimoniali, *Una sola muerte numerosa*, della scrittrice argentina Nora Strejilevich e *Frazadas del Estadio Nacional*, dello scrittore cileno Jorge Montealegre.

² Non sono dunque opere mediate, in cui troviamo 'scrittori-intellettuali' che si fanno carico della narrazione. Per questo tipo di letteratura testimoniale si pensi ai due testi latinoamericani riconosciuti come opere fondanti del genere quali *Biografía de un cimarrón* di Miguel Barnet (1966) e *Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la conciencia*, curato da Elisabeth Burgos-Debray (1983, Premio Casa de las Américas nello stesso anno).



In Argentina il 'progetto di riorganizzazione nazionale' – eufemismo con cui il regime militare si riferiva alla dittatura e alla repressione che avvengono tra il 1975 e il 1983 – portò alla *desaparición* di 30.000 persone. In Cile il *Golpe* che rovesciò il governo Allende e diede il potere ad Augusto Pinochet³ avvenne l'11 settembre 1973. Durante i lunghi anni di dittatura militare la forte repressione uccise più di 3.500 oppositori e torturò oltre 28.459 persone⁴.

La letteratura prodotta in tali scenari rappresenta ciò che rimane di quelle vite. Le testimonianze costituiscono una risposta al silenzio e alla morte, voci che si elevano per dare vita agli assenti, per ricostruire sé stessi e la propria storia sociale, per riappropriarsi del corpo e dello spirito che la dittatura ha cercato di eliminare, assumendosi una responsabilità civile di memoria e di solidarietà. Si tratta quindi di testi che contribuiscono alla creazione di una memoria alternativa a quella ufficiale e che, per farlo, raccontano le immagini che "si supponevano bruciate, distrutte, *desaparecidas*, per rappresentare ciò che sopravvisse⁵".

I quesiti che mi sono posti all'inizio di questa ricerca sono stati: 1) è possibile parlare di ricorrenze di simboli e di immagini nella letteratura testimoniale di Argentina e Cile? 2) a partire da quello che si configura come un 'universo immaginario' è possibile delineare uno schema interpretativo? e ancora: 3) attraverso questa cartografia è possibile istituire una nuova interpretazione dei testi della letteratura testimoniale? Per rispondere a questi interrogativi il lavoro è stato articolato in tre capitoli: il primo esplora le caratteristiche del genere testimoniale, l'accezione di immaginario proposta e la metodologia utilizzata; il secondo e il terzo analizzano invece i due casi di studio, generando la cartografia.

Nel primo capitolo affronto dunque la teoria del genere testimoniale, sviluppatasi a partire dagli anni Settanta, anche grazie alle nuove prospettive critiche dei *subaltern studies* e alla loro volontà di inclusione nell'agenda politica di discorsi scomodi e di istanze non catalogabili nella Storia ufficiale. Nell'analisi ripercorro le origini del genere, le sue caratteristiche e le sue differenti accezioni. Mi soffermo sul ruolo del testimone, la sua verità narrativa e la funzione della memoria; infine evidenzio l'importante relazione tra memoria collettiva e costruzione della cittadinanza. Sempre nel primo capitolo spiego la metodologia grazie alla quale ho analizzato il *corpus*. Per questo, attraverso le proposte critiche dei padri dell'immaginario – in particolare Gilbert Durand – delinea una traiettoria di questa disciplina che si interseca e comunica con la letteratura analizzata.

³ Ricordo che l'ex dittatore non ha mai subito un processo vero e proprio e che al suo funerale, il 10 dicembre 2006 hanno partecipato 60.000 persone.

⁴ Cifre tratte dal Rapporto Retting (1991) e dal Rapporto Valech (2004). Inoltre "de acuerdo con la Ley n.19.992, publicada en diciembre de 2004, las personas reconocidas como víctimas por la Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura (Valech) [...], fue modificada en 2009 por la Ley n° 20.405 [...] En ambos llamados se calificó a un total de 38.206 personas". <<http://www.chiliveriteetmemoire.org/spip.php?rubrique139>> (30/11/2016).

⁵ FORCINITO A., 2012, *Los umbrales del testimonio: entre las narraciones de los sobrevivientes y las señas de la postdictadura*, Iberoamericana, Madrid, p.93.



In seconda istanza, sempre nella prima parte del lavoro, definisco l'accezione di immaginario adottata, ossia quella di 'immaginario sociale', formulata da Cornelius Castoriadis. Il filosofo e psicanalista francese teorizza un immaginario che si distanzia dall'immaginario individuale – che fa riferimento alla psicanalisi freudiana – privilegiando la componente collettiva. Si tratta dunque di quelle figure/forme/immagini che ogni società utilizza per poter 'leggere' la realtà e attraverso le quali si può riconoscere come tale. Da qui l'idea di raccogliere, attraverso la costruzione di una cartografia, i simboli scaturiti dai testi analizzati. Ho quindi passato al setaccio i testi, in un lavoro di decifrazione di simboli, partendo dalla parola fino all'immagine verbale. Ho scelto il simbolo come struttura operativa in quanto, seguendo le idee saussuriane di Durand, nel simbolo il significato è illimitato mentre il significante è limitato e per questo è "infinito nel finito"⁶, reclamando sempre una nuova decifrazione.

Base e spunto creativo per la creazione di tale cartografia è il tentativo di catalogazione di Gilbert Durand⁷, il cui obiettivo è l'elaborazione di una grande struttura in grado di classificare le strutture antropologiche che costituiscono il nostro immaginario. Per raggiungere questo obiettivo, rifacendosi alla classificazione di Linneo, prima di tutto riconosce due regimi – quello notturno e quello diurno⁸ –; poi grazie a un raggruppamento per analogia strutturale, che lo stesso antropologo chiama 'costellazione'⁹, formula uno schema di simboli che vengono ulteriormente suddivisi in tre sistemi riflessologici primari¹⁰. Il mio schema interpretativo è stato delineato partendo dal modello durandiano, di cui è stata mantenuta la bipartizione in regimi e la creazione di costellazioni che tracciano le ricorrenze all'interno del *corpus*.

Il lavoro operativo ha dunque preso avvio con una ricerca delle 'parole chiave' e della loro combinazione nel testo, per rivelare quali di esse offrono nuovi significati: ho quindi delineato i simboli che si 'nascondevano' dietro queste rappresentazioni linguistiche. Dopo aver esaminato i testi ho tracciato le costellazioni, che progressivamente nascevano dalla moltitudine dei simboli scaturiti. Per l'elaborazione delle costellazioni ho deciso di lasciar parlare i simboli e quindi di crearne di nuove, definendole senza ricorrere solo ed esclusivamente a quelle create da Durand. Una volta giunta alla creazione e definizione delle costellazioni, ho determinato a quale

⁶ Godet P., 1946, *Signe et Symbole*, Éditions de La Baconnière, p.128, in Durand G., 2012, *L'immaginazione simbolica*, Ipc, Milano, p.21.

⁷ DURAND G., 2009, *Strutture antropologiche dell'immaginario*, Edizioni Dedalo, Bari (1972)

⁸ Il regime diurno è caratterizzato dalle antitesi, dalle opposizioni binarie e i cui archetipi sono puro-impuro, chiaro-scuro (con immagini Teriomorfe, Nictomorfe e Catamorfe; l'ascensione, la luce uranica e lo schema diairetico; è il regime eroico del maschile e della trascendenza). Il regime notturno invece ha una diversa natura ed ha come dominante l'unione e la confusione. Si caratterizza per uno schema i cui archetipi sono profondità e intimità; guidati dalla discesa e penetrazione.

⁹ Ovvero convergenze di immagini intorno a nuclei, costanti di categorie di immagini che sembrano *definire* appieno, attraverso la loro convergenza, una struttura di immaginazione in DURAND G., 2009, *Strutture antropologiche dell'immaginario*, Edizioni Dedalo, Bari (1972).

¹⁰ Ognuno di questi è caratterizzato da una dominante ed essi sono: i riflessi posturali (che regolano la posizione verticale), quelli digestivi (che si occupano della nutrizione) e quelli ritmici (che governano l'accoppiamento).



regime appartenessero (diurno/notturno). Alla fine di queste fasi, per ciascuno dei testi, ho elaborato uno schema generale che vede la sua rappresentazione grafica nella parte finale della tesi.

Il suddetto approccio ai testi è stato sviluppato nei capitoli II e III attraverso l'analisi dei due studi di caso di cui mi sono occupata: *Una sola muerte numerosa*, della scrittrice argentina Nora Strejilevich e *Frazadas del Estadio Nacional*, dello scrittore cileno Jorge Montealegre¹¹.

Nello specifico, per il testo di Montealegre sono state create otto costellazioni – cinque appartenenti al regime diurno e tre al regime notturno – e sei per il testo della Strejilevich – tre del regime diurno e tre del regime notturno –. Di queste, le costellazioni che troviamo in entrambi i testi, sono quattro: acqua, occultamento, simboli ascensionali e mondo sotterraneo. Di queste, solo la prima viene posta nel regime notturno, benché per quanto riguarda il testo della Strejilevich vi sia una forte spinta verso il regime diurno. La costellazione dell'acqua infatti, anche secondo il pensiero bachelardiano¹², è molto complessa e include, tra altre, le acque chiare, le acque morte e le acque violente. Allo stesso modo, in questi *testimonios*, si tratta di una costellazione multiforme e articolata. La costellazione dell'occultamento invece, fa chiaramente riferimento a quelle immagini che celano il loro vero significato e che si relazionano con l'oscurità. La costellazione dei simboli ascensionali rimanda a immagini che (si) elevano, a differenza di quelle appartenenti al mondo sotterraneo, che invece fanno riferimento a un movimento verso il basso¹³, con le accezioni infernali che ne derivano.

Per completare la ricerca, e poste in allegato, sono state annesse le schede tecniche delle opere e naturalmente i due schemi finali. In questa parte del lavoro i testi sono presentati attraverso una breve sinossi e mi soffermo sul ruolo, sulla tipologia e sul punto di vista del narratore, oltre che su curiosità editoriali, presenza e ruolo di citazioni e paratesti. Riassumono e concretizzano il lavoro i due schemi simbolici che chiudono il lavoro, i quali materializzano e confermano le ipotesi della ricerca. Si tratta di una visualizzazione grafica che risulta facilmente fruibile e intuitiva.

Vorrei precisare che la cartografia elaborata in questa tesi è una struttura operativa che non ha scopo esaustivo e che non intende ingabbiare e minimizzare i simboli analizzati; si propone solamente come un modello d'analisi in grado di leggere i testi attraverso i simboli che li costituiscono. Infatti, come afferma Rossana Nofal: "la finalità di queste costruzioni è fondamentalmente pragmatica, si tratta di proporre esempi imitabili"¹⁴.

Concludo sostenendo che l'immaginario, usato come metodologia di analisi, può essere utile al fine di scandagliare l'oscurità dei testi della letteratura testimoniale.

¹¹ STREJILEVICH N., 2006, *Una sola muerte numerosa*, Buenos Aires, FCE e MONTE ALEGRE J., 2003, *Frazadas del Estadio Nacional*, LOM Ediciones, Santiago de Chile.

¹² Si pensi a BACHELARD G., 1992, *Psicanalisi delle acque*, RED, Como.

¹³ Riprendendo la dominante posturale di Gilbert Durand, indicata nella nota 11.

¹⁴ NOFAL R., 2002, *La escritura testimonial en América Latina. Los imaginarios revolucionarios del Sur. 1970-1990*, Instituto Interdisciplinario de Estudios Americanos, Universidad Nacional de Tucumán, p.14.



Sarebbe infatti interessante estendere lo schema operativo anche ad altri testi della letteratura testimoniale del Cono Sur. Questo consentirebbe di verificare se l'esperienza testimoniale vincolata a scenari di repressione e tortura possa essere ricondotta a una struttura simbolica comune. Si tratta ovviamente di interrogativi che rimangono pendenti: la letteratura testimoniale del Cono Sur presenta una ricorrenza di costellazioni che facciano pensare ad una possibile costruzione di un universo simbolico comune? Si può pensare di tracciare una evoluzione cronologica di questi simboli all'interno di un Paese, e di portene capire i mutamenti? In ultima analisi: ci ritroviamo, come esseri umani, nei simboli che ci rappresentano?

Quanto ho tracciato in questo lavoro vuole essere un incoraggiamento ad avventurarsi in questo nuovo campo di analisi e gettare una luce – seppur lieve – nell'abisso della memoria.

Serena Cappellini
Università degli Studi di Milano
serena.cappellini@unimi.it